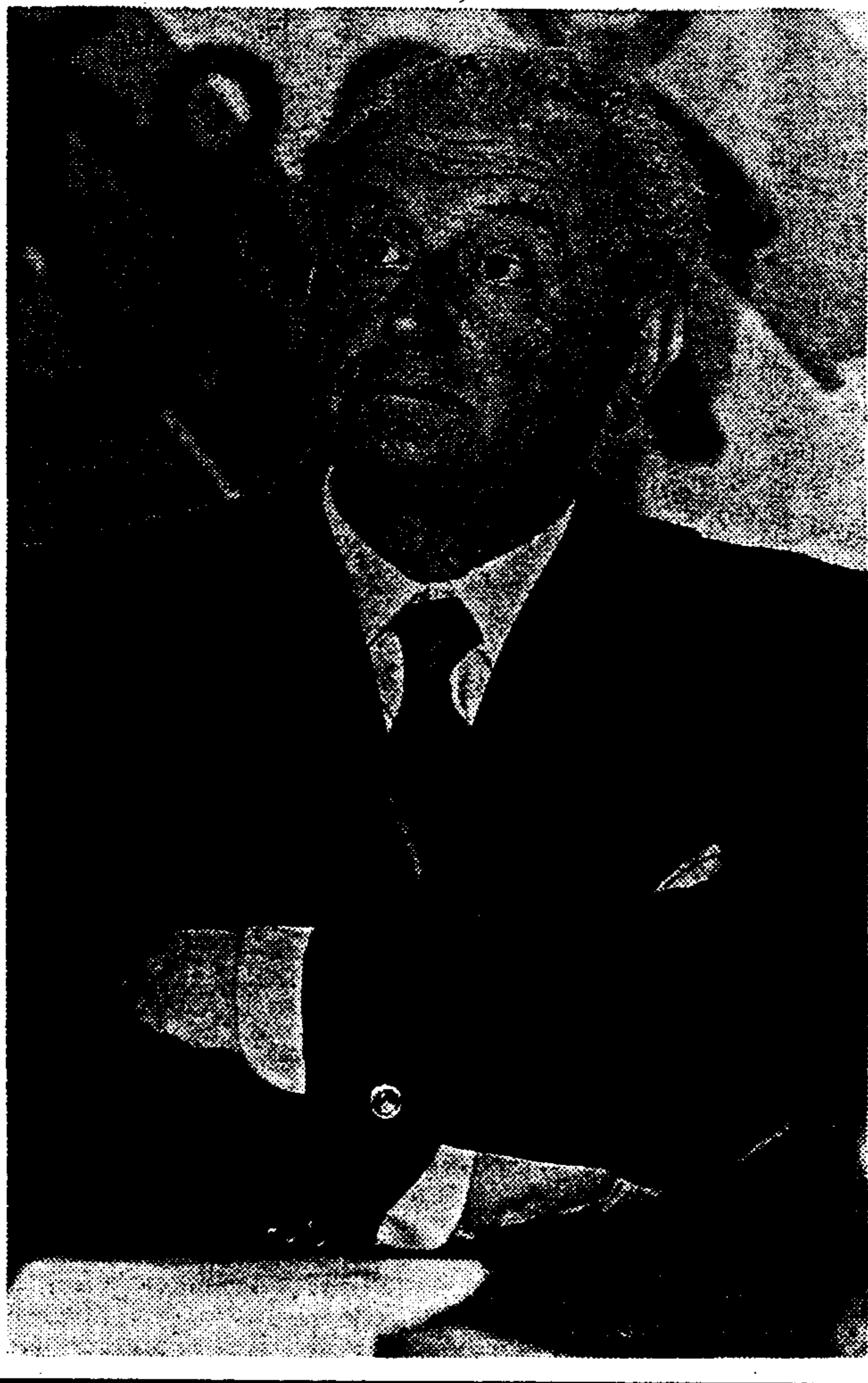


*Ermanno Gorrieri aveva firmato per la nuova Dc e ora tiene a battesimo la Cosa cattolica  
Oggi dice: "Martinazzoli, sei troppo lento"*

**addio  
scudocrociato**

# "Centro? non significa niente..."

di MARCO MAROZZI



MODENA - «Martinazzoli mi ha deluso. Totalmente. Si è mosso con una lentezza tale... Arriva adesso, dopo che le elezioni hanno tagliato fuori la Dc. E poi non si capisce nemmeno bene cosa voglia fare». Se non è un addio, quello di Ermanno Gorrieri ci assomiglia molto. Tessera Dc dall'ottobre 1943 («quando prendemmo le armi ai tedeschi»), ex ministro, vate appartato ma sempre ascoltato di una sinistra indomita, guarda la firma messa in inverno sotto il manifesto della «nuova» Dc di Martinazzoli e commenta: «Se fossimo a febbraio lo rifarei. Ma adesso, in giugno, no... non firmerò più».

Lui ha già deciso che fare. Nella sua casa modenese sta tenendo gli ultimi contatti per quel che è facile definire una nuova «Cosa» nel mondo cattolico. «Un movimento politico. - lo presenta - Non perché vuol sfociare in un nuovo partito, ma perché vuol portare nello schieramento progressista certi valori». «Verso un soggetto di ispirazione cristiano-sociale», si chiama la Cosa nascente. Lunedì, a Roma, nelle sale della Confartigianato di via San Giovanni in Laterano, ci saranno cattolici provenienti da esperienze (e delusioni) varie: il sociologo Achille Ardigò e l'ex deputato della sinistra indipendente Luciano Guerzoni, Pierre Carniti che guardò al Psi e Giovanni Bianchi delle Acli, Laura Giuntella, deputata della Rete, e Lucia La Fronza, parlamentare Dc, Mario Colombo dell'Inps, Bruno Manghi della Cisl, Franco Monaco, ex presidente dell'Azione Cattolica di Milano e (come Gorrieri) fra i primi a schierarsi con Mario Segni. «Verso Alleanza Democratica è sorta nel mondo laico, diciamo che noi siamo una sua versione parallela in quello cattolico. Senza chiusure, intendiamoci. Decisi a tentare di riunire esperienze disperse e poi a partecipare, con la nostra voce, le nostre ispirazioni, al programma di un polo progressista che sta nascendo».

**E la Dc?**

«La nostra iniziativa prescinde da quello che succede al suo interno: c'era prima che si parlasse di scioglimenti, ci sarà qualsiasi cosa avvenga nella Dc. Ci sono tanti spezzoni in movimento... Sì, ci sono anche nella Dc. Speravo che Martinazzoli li pilotasse con maggior efficacia verso il nuovo, tagliando con il vecchio. Invece... Ma ci sono sempre compo-

nenti preziose: Rosy Bindi, La Fronza... E gente come Pierluigi Castagnetti, che disgraziatamente si è trovato a fare il numero 2 di Martinazzoli. Poveraccio, lo hanno mandato a dire che la Dc si avvia verso una fase costituente, si autoscioglierà, nasce il nuovo partito popolare. Poi adesso non si capisce più cosa succederà».

**Mettiamo che la Dc diventi il Centro Popolare.**

«Fra i due termini c'è già una certa contraddizione: Popolare vuol dire qualcosa di più di Centro. Popolare rimanda a don Sturzo e alla rappresentanza vasta di grandi interessi non conservatori. Fin qui va bene. Ma

Centro, oddio... è un termine ambiguo. Cosa significa in una democrazia dell'alternanza? Il centro è uno spazio elettorale che i due schieramenti contrapposti si contendono per raggiungere la maggioranza. Ma è uno spazio, non un soggetto politico».

**De Gasperi, quello de «la Dc è un partito di centro che guarda a sinistra», non lo considera?**

«Come fanno a non capire che questo ragionamento funzionava finché c'era il fattore K? Con il mondo diviso, la paura del comunismo, la Dc risolveva al suo interno tutte le spinte della società, poteva essere un partito al centro di tutto che risolveva i problemi

con alleati non essenziali».

**Non essenziali?**

«Sì, fino a Craxi che ci ha aiutato moltissimo ad andare in rovina, con il suo progetto di innovazione in cui era scomparsa ogni traccia solidaristica, con il suo essere leader di un modo di governare per il potere fine a se stesso. E la Dc ci è stata. Ma adesso deve capire che non è più il mondo ad essere bipolare, che il bipolarismo ora è fatto di scelte fra due schieramenti tutti italiani. È questo il significato dell'operazione messa in moto da Segni. In una democrazia bipolare, una Dc che vuol essere partito di centro con componenti contrastanti al suo interno non ha spazio. Si può anche dire di voler raccogliere i voti moderati. Ma per portarli dove? Io non mi sento rappresentato da un partito che una volta guarda a destra, l'altra a sinistra. E poi alla fine oscilla nelle sue scelte».

**Dove vede allora il futuro della Dc?**

«Se la Dc sceglie il polo progressista ne sarà inevitabilmente una componente importante. È pur sempre un partito con il 15-20 per cento dei voti, anche se sindaci non ne ha avuti perché con la sua idea di centro non si becca più niente. Per vincere il polo progressista ha bisogno di una parte consistente del mondo cattolico comunque organizzato. Se non sarà la Dc a occupare questo spazio, sarà qualcun altro a farlo al posto suo».

**Martinazzoli parla di «rinnovare senza rinnegare».**

«Neanch'io rinnego quel la Dc ha fatto in 40 e passa anni, pur con i limiti e gli errori degli ultimi 15. Nessuno negherà mai il ruolo storico della Dc. Ma anche lei, come ogni partito, è uno strumento. E se gli strumenti non sono adeguati al mutare della democrazia si cambiano. L'importante è far vincere le idee».

**Castagnetti teme le scissioni, dice che sarebbe il suicidio perché la Dc non esisterebbe più: con gente che se ne andrebbe a destra e altra a sinistra.**

«Ma lo scopo della politica è che ci sia la Dc o realizzare certi programmi, certe idee?»

**Crede che potranno continuare a stare nello stesso partito Rosy Bindi, Pier Ferdinando Castelli, Formigoni, Gava, Pomicino...**

«No. Non possono più vivere insieme».